

I CASTELLIERI DELLA REGIONE GIULIA NELL'OPERA DI RAFFAELLO BATTAGLIA

In memoria di Raffaello Battaglia a dieci anni dalla sua scomparsa

Il 18 marzo 1958, a soli 61 anni, si spegneva Raffaello Battaglia, insigne scienziato e naturalista triestino. Numerosi furono gli incarichi da Lui ricoperti nella sua intensa vita di studioso. Dal 1940 al 1944 e cioè durante gli anni difficili della guerra, Raffaello Battaglia resse la presidenza della Commissione Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie e diede naturalmente un particolare impulso alle ricerche paleontologiche e paleontologiche nella nostra regione. Questo ci fa sentire maggiormente l'obbligo, a dieci anni dalla sua scomparsa, di ricordarlo degnamente e di tracciare una breve sintesi della sua vita e delle sue attività scientifiche ().*

Nato a Trieste nel 1896, Raffaello Battaglia a soli diciannove anni era già assistente volontario all'Istituto di Geologia dell'Università di Padova ed esordiva con una relazione sugli scavi preistorici da Lui compiuti, assieme al Cossiansich, nel Carso Triestino, e con un'altra nota sul paleolitico della Venezia Giulia. Nel 1923 ottiene all'Università di Roma la libera docenza in Paleontologia. Nel 1928 è incaricato di riordinare le collezioni paleontologiche ed antropologiche extra-europee del Museo Etnografico Lateranense di Roma. Dal 1929 al 1931 insegna «antichità italiche» alla Facoltà di Lettere dell'Università di Padova e, successivamente, subentra al prof. Enrico Tedeschi nell'insegnamento dell'antropologia e nella direzione dell'Istituto medesimo presso la Facoltà di Scienze naturali della stessa Università. Dell'Istituto di Antropologia il Battaglia ebbe grande cura, lo rinnovò, lo migliorò e lo arricchì, facendone un vero e proprio museo oltre che un luogo di studio. Dal 1930 al 1938 ebbe pure le funzioni di ispettore alla Soprintendenza alle Antichità di Padova. Nel 1940 Raffaello Battaglia, autodidatta nel vero senso della parola, non avendo mai seguito regolari corsi di studio e purtuttavia specialista nei più disparati rami delle scienze preistoriche ed antropologiche, ottiene a

(*) Ringraziamo caldamente il dott. Benno Benussi, caro amico del Battaglia e suo discepolo negli studi paleontologici, per averci gentilmente fornito le necessarie informazioni sulla Sua vita e sulle Sue attività di studioso della preistoria.

coronamento della sua brillante carriera la cattedra di Antropologia all'Università di Padova.

Scienziato e studioso di chiara fama, noto in Italia ed all'estero (fu membro e ricoprì cariche direttive in diverse associazioni scientifiche internazionali), diede alle stampe numerosissimi lavori che trattano di folklore, etnografia, etnologia, antropologia, paleontologia e paleontologia e che toccano spesso anche altre discipline quali, ad esempio, il carsismo e la geomorfologia in generale. Le sue pubblicazioni ammontano a più di 180. Alcune sono opere sintetiche, altre notevolmente ricche e complesse, certe affrontano argomenti di importanza secondaria ed altre invece, specialmente nel campo delle ricerche preistoriche, rivestono un'importanza grandissima per la conoscenza della storia e dell'evoluzione dell'ambiente geografico e della civiltà umana: tutte comunque sono chiare, lineari, e non lasciano dubbi o incertezze sul pensiero dell'Autore e testimoniano la sua grande forza mentale e la sua padronanza delle materie trattate. Fondamentali, anche se a volte incomplete, sono le sue ricerche ed i suoi studi dei quali diamo qui un breve cenno. Ricordiamo quelli sul paleolitico del Veneto e sulla scoperta dell'uomo fossile di Quinzano, quelli sul paleolitico della penisola garganica e quelli sul paleolitico della Venezia Giulia; per il paleolitico di quest'ultima regione ricordiamo i magistrali scavi compiuti dal Battaglia nella caverna Pocala, che gli permisero di studiare numerosi esemplari di fauna pleistocenica e che lo invogliarono a portare all'attenzione del mondo scientifico europeo il problema del musteriano alpino e la ancor oggi dibattuta questione della sua primitiva e rozza industria ossea. Diversi studi riguardano inoltre le faune fossili delle grotte e delle brecce ossifere del Carso. Scavi di grande importanza per le culture dell'età del bronzo furono quelli del Battaglia nella palafitta del lago di Ledro nel Trentino. Nè sono da ignorare i suoi studi su varie altre stazioni protostoriche del Veneto, sui graffiti rupestri della Valcamonica e sulle statue antropomorfe di Lagundo.

Le sue numerose ricerche antropologiche e paleontologiche gli permisero di tracciare opere generali di fondamentale importanza sulla genesi e sull'evoluzione delle popolazioni e delle civiltà del Veneto e della Venezia Giulia. Notevoli sono inoltre le sue ricerche sull'etnografia e sul folklore istriano, veneto e pugliese, ed i suoi contributi ad alcune parti della monumentale opera del Biasutti «Le Razze e i Popoli della Terra» nonchè alla compilazione di numerose voci dell'«Enciclopedia Italiana».

Un problema che più degli altri lo assillò e lo appassionò ed al quale riuscì a portare contributi decisivi anche se talora incompleti, fu quello della civiltà dei castellieri giuliani e veneti dell'età dei metalli. A tale problema egli dedicò una quindicina dei suoi scritti nei quali, oltre alla messa a fuoco dei risultati di coloro che lo avevano preceduto nello studio dei castellieri, egli aggiunse le sue proprie conoscenze, frutto di osservazioni personali e di scavi sistematici da lui stesso diretti.



Un tratto del vallo del castelliere di Monte Carso, i cui fianchi settentrionali strapiombano sulla Val Rosandra.



Il grande castelliere di Brestovizza, situato ai fianchi della valle omonima.

IL PROBLEMA DEI CASTELLIERI

I villaggi preistorici fortificati, cioè circondati da cinte murarie o «valli», genericamente denominati castellieri, costellano le regioni collinose periadriatiche costiere ed interne ma raggiungono la loro massima densità nell'Istria, nel Carso giuliano e sulle coste dalmate; essi attirarono l'attenzione di numerosi studiosi italiani e stranieri già nel secolo scorso. Uno dei primi ad interessarsi dei castellieri, un vero pioniere, fu Pietro Kandler; egli li ritenne però quasi tutti di origine romana. L'origine preromana fu invece riconosciuta da altri studiosi quali il de Franceschi, il Covaz, il Luciani e l'inglese Burton. Ma la vera e propria esplorazione scientifica ed archeologica di questi villaggi dell'età dei metalli e delle annesse loro necropoli iniziò con A. Amoroso e proseguì con C. Marchesetti, A. Millner, M. Hoernes, A. Puschi, A. Gnirs ed altri.

Nel 1903 il Marchesetti pubblica uno dei suoi fondamentali lavori: «I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia», opera che, nelle intenzioni dello stesso autore, vuole essere di sintesi dal punto di vista storico e solamente descrittiva dal punto di vista archeologico, ma che risulta invece più che mai valida anche al giorno d'oggi, sia per l'elencazione e la descrizione di numerosissimi castellieri (molti dei quali purtroppo ormai distrutti o danneggiati dalle vicende di guerra e dalle attività economiche in continuo sviluppo) sia per la grande messe di notizie intorno a molte di queste costruzioni preistoriche. Il Marchesetti accenna inoltre a suddivisioni morfologiche dei castellieri e rende palese che, pur rispettando in generale la conformazione tipica ad uno o più anelli fortificati, il castelliere spesso si adatta alla conformazione del terreno. Numerose altre opere del Marchesetti e di altri autori contribuiscono alla conoscenza archeologica di singoli castellieri e delle loro necropoli. Un notevole contributo allo studio dei castellieri e di altre stazioni preistoriche del circondario di Pola viene portato da A. Gnirs nel 1925 con la pubblicazione di «Istria praeromana». Le ipotesi sull'origine e sull'età di questi villaggi preistorici erano, come lo sono ancor oggi, diverse e contrastanti. Dal 1925 in poi Raffaello Battaglia reca il suo grande contributo allo studio della civiltà dei castellieri sia con gli scavi sistematici in alcuni di essi, sia con la pubblicazione di importanti lavori sugli stessi. Scienziato e naturalista eclettico qual'è, il Battaglia non si limita a studiare la civiltà dal solo punto di vista archeologico, ma compie anche numerosi studi antropologici sui resti scheletrici umani che nei castellieri stessi e nelle loro necropoli si rinvennero, portando così un'ulteriore e cospicuo contributo al difficile problema dell'etnogenesi delle popolazioni illiriche. L'etnologia delle popolazioni istriane ed il loro folklore vengono affrontati nel pregevole lavoro «Ricerche paleontologiche e folkloristiche sulla casa istriana primitiva» dove, oltre al problema della civiltà dei castellieri, egli elabora con accostamenti esemplari — sui quali però non tutti gli autori sono d'accordo — il problema dell'origine della casa monocellulare istriana (la «casita») facendola derivare dalla capanna preistorica di pietra.

Gli estesi scavi condotti dal Battaglia in collaborazione con B. Forlati - Tamaro, dal 1925 al 1928, nel castelliere di Montursino presso Dignano d'Istria gli permettono di effettuare una delle sue più belle scoperte archeologiche. Sotto le mace-



Una delle tipiche «casite» istriane (Dignano d'Istria).



Il muraglione principale del castelliere di Montorcino (Dignano d'Istria).

rie della cinta esterna viene alla luce un sistema di muraglioni a corridoi che racchiude, ai due lati dell'ingresso, una necropoli ad inumazione con tombe «a piattaforma». Le tombe consistono in grandi cassette, fatte con lastroni calcarei, e delimitate da bassi muretti di pietre scarpellate e spesso lisciate. Complessivamente sono portate a giorno ben diciassette tombe, tutte a più inumazioni successive e con depositi in posizione seduta, delle quali soltanto tre sono a semplice cassetta lapidea, prive cioè dei muretti di delimitazione. Questo tipo di tombe «a piattaforma», uniche finora nelle necropoli dei castellieri, sono ritenute giustamente dal Battaglia le più antiche ed appartenenti ad un sepolcreto gentilizio. Esse sono difatti una delle prove materiali più eloquenti del fatto che nel sepolcreto all'interno del vallo vennero inumati gli appartenenti ad una schiatta di capi o ad una classe sociale dominante. La sepoltura della gente comune veniva fatta all'esterno del castelliere, probabilmente sotto i numerosi tumuli che punteggiano la campagna immediatamente circostante al castelliere stesso. L'origine del rito ad inumazione in posizione seduta in tombe a cassetta sarebbe, secondo il Battaglia, di chiara e antica origine mediterranea. Un'altra constatazione interessante che il Battaglia elaborerà a più grandi linee in un'opera successiva è quella dei resti scheletrici di un individuo che subì, in vita, la trapanazione del cranio. Gli scavi gli permettono infine di fare un'altra curiosa scoperta: nel tratto esplorato la cinta esterna è a sua volta circondata da un potente anello difensivo di spuntoni rocciosi a spigoli taglienti infitti verticalmente nel terreno. Alle popolazioni di questi più antichi castellieri dell'Istria centro-meridionale il Battaglia dà per l'appunto il nome di genti a «cultura di Montorcino» (o Montursino).

Altre ricerche, condotte da Raffaello Battaglia per conto della «Società di Studi Fiumani» nei castellieri e nelle necropoli del Carso interno (altipiano del Timavo Superiore e della Piuca) gli permettono di rilevare che le necropoli sono tutte con tombe ad incinerati e che i castellieri si presentano costruttivamente diversi da quelli dell'Istria centro-meridionale. Infatti il vallo del castelliere di Fontana del Conte, sezionato dagli scavi, non presenta segno alcuno dei poderosi muraglioni così caratteristici dei castellieri istriani, ma è composto da un'unico terrapieno di pietrame e terriccio con qualche scarsa traccia di muriccioli di sostegno. Dopo questa scoperta il Battaglia fa un'importante distinzione sulla struttura dei castellieri. Quelli istriani sono da lui denominati «castellieri a muraglioni», quelli del Carso interno «castellieri a terrapieno». Recenti — tarda età del ferro — questi ultimi, più antichi — età del bronzo e prima età del ferro — i precedenti. A questi due distinti sistemi di costruzione dei castellieri il Battaglia fa seguire anche una differenziazione etnica. I castellieri istriani a muraglioni apparterebbero agli antichi Istri (protoilliri?), quelli a terrapieno ai Giapidi (o Giapodi), popolazione più recente la cui cultura sta già cadendo sotto l'influsso dei Celti.

Il Battaglia dunque è uno dei primi studiosi che fa una reale distinzione basata su dati di fatto quali la differenza delle cinte murarie, i tipi di sepolture ed i reperti ceramici, fra i castellieri più antichi (istriani della tarda età del bronzo) e quelli più recenti (carsici della piena e tarda età del ferro). Accertato che i castellieri più antichi sono presenti in gran numero nell'Istria meridionale e forse anche



Una delle tombe a cassetta ancora visibili nella necropoli ad inumazione del castelliere di Montorcino.

nelle isole dalmate, il Battaglia prospetta per queste popolazioni (proilliri?) una origine mediterranea. Le genti dei castellieri, provenienti da qualche zona non ancora identificata dell'ambiente paleomediterraneo, avrebbero risalito l'Adriatico, si sarebbero stanziate nell'Istria e nelle isole dalmate, e successivamente sarebbero venute a contatto, nella regione giulia, con le civiltà del ferro paleovenete ed halstattiane assumendo da quest'ultime molti elementi e probabilmente il rito della cremazione. Quest'ultimo fatto è più che mai comprovato dai grandi castellieri istriani di Nesazio, dei Pizzugghi, di Vermo con le loro ricchissime necropoli ad incinerazione. Il Battaglia afferma quindi che per le regioni alto-adriatiche orientali si può parlare di una civiltà castricola illiro-veneta, la cui popolazione — definita «gruppo giuliano» — si può a sua volta suddividere in tre centri culturali differenti: isontino, carsico, istriano.

Dopo la morte del Battaglia, sui castellieri e le loro necropoli sono state effettuate altre ricerche e si sono avute numerose altre scoperte da parte di studiosi italiani e jugoslavi. Tali studi sono per la maggior parte ancora in corso di elaborazione e probabilmente porteranno, come sempre succede durante il progresso

e l'evoluzione di queste particolari discipline, a qualche cambiamento o innovazione rispetto alle tesi sostenute dal Battaglia, ma la sua opera scientifica ed i suoi preziosi contributi di studioso attento e competente conserveranno sempre intatto tutto il loro valore per la conoscenza della preistoria e dell'etnologia delle nostre regioni. Bisogna considerare che il Carso giuliano, l'Istria e la Dalmazia sono regioni poste a cavallo di due penisole, l'italiana e la balcanica, che con le loro culture hanno influenzato, ora più ora meno, le regioni in questione. L'Adriatico stesso è stato una via di penetrazione delle culture mediterranee fin dal neolitico più antico. Infine le culture centro-europee sono sempre state in contatto, attraverso i valichi alpini orientali, con le regioni periadriatiche settentrionali. Tutti questi contatti con le regioni contermini hanno sicuramente influenzato la civiltà dei castellieri della regione giulia. Infatti nella ceramica proveniente dai castellieri, che si rinviene abbondante anche nelle grotte preistoriche, si notano influenze delle culture tardoappenniniche e protovillanoviane e scarsi elementi della cultura di Polada II provenienti dalla penisola italiana, ed influenze tardovucedoliane e della cultura dei Campi d'Urne provenienti dalle regioni danubiane. Tali influenze vengono ad agire su di un substrato locale della piena e tarda età del bronzo le cui origini sarebbero da ricercarsi, secondo Pia Laviosa Zambotti, dall'incontro di due grandi correnti culturali mediterranee in fase di tarda espansione e poi di forte ristagno: quella proveniente dalla sfera egeo-cretese (Dimini - Vinea II - Butmir) con quella di provenienza protoanatolica e protoelladica che risale la penisola balcanica e la pianura danubiana (Baden - Vucedol). Quest'ultima corrente poi, a sua volta, sarebbe sottoposta ad influenze nordiche e centro-europee. La lontana mediterraneità delle genti dei castellieri sarebbe quindi, sempre secondo la Laviosa Zambotti, non diretta come proposto dal Battaglia, ma mediata attraverso la grande fucina culturale della regione danubiano-balcanica. Nella piena e tarda età del ferro i castricoli risentono delle più tarde influenze della corrente dei Campi d'Urne. Su di loro agiscono prima la cultura pannonica di Dalj - Ptuj - Donja Dolina, poi quella atestina e halstattiana e forse quella villanoviana, mentre attraverso l'Adriatico arrivano influenze greche ed apule, ed infine si ha una decisa influenza celtica che però si arresta nelle zone settentrionali della regione giulia e del Carso.

Per concludere si dirà che la civiltà dei castellieri giuliani ebbe sicuramente due fasi: la prima databile dalla fine dell'età del bronzo alla piena età del ferro, la seconda dalla piena e tarda età del ferro fino all'occupazione romana. Il problema dei castellieri, il problema cioè della costruzione di questi villaggi, della loro età, della loro struttura, dei loro resti paletnologici e soprattutto dell'origine e dell'evoluzione delle popolazioni che li costruirono e li abitarono, dei contatti che queste genti ebbero con le altre civiltà illiriche e non illiriche circostanti è, come si è visto, uno dei più complessi della nostra preistoria. Oltre settant'anni di ricerche e di studi non sono riusciti infatti a chiarirlo definitivamente.

Trieste, gennaio 1968

PRINCIPALI OPERE DI RAFFAELLO BATTAGLIA
SUI CASTELLIERI

- 1924 - *Scoperte preistoriche a San Canziano del Timavo* - Alpi Giulie, XXV, N. 5-6, Trieste.
- 1926 - *Ricerche paleontologiche e folkloristiche sulla casa istriana primitiva* - Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, XXXVIII, fasc. 2, Parenzo.
- 1926 - *Oggetti preistorici del Castelliere di San Canziano del Timavo* - Bull. di Paleontol. Ital., XLVI, Roma.
- 1926 - *Paleontologia e paleontologia delle grotte del Carso* in «Duemila Grotte» a cura di L. V. Bertarelli ed E. Boegan, Milano.
- 1927 - *Necropoli e castelli dell'età del ferro del Carnaro. Risultati della prima campagna paleontologica (1927) della Società di Studi Fiumani* - Bull. di Paleontol. Ital., XLVII, Roma.
- 1928 - *Il castelliere di Monte Boncastel nell'Istria meridionale* - L'Universo, IX, Firenze.
- 1930 - *Voce: Castelliere* - Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.
- 1932 - *Crani umani dei castelli istriani* - Proc. of the First Congress of Prehist. Protohist. Sciences, Londra.
- 1939 - *Resti umani scheletrici di San Canziano. Contributo allo studio antropologico degli Illiri* - Atti Mus. Civ. St. Nat., VIII, Trieste.
- 1942 - *Indagini sull'età dei resti umani rinvenuti nelle caverne e nel castelliere di San Canziano del Timavo* - Atti Mus. Civ. St. Nat., XV, Trieste.
- 1945 - *Le civiltà preromane della Venezia Giulia e le prime immigrazioni slave* in «La Venezia Giulia terra d'Italia» - Soc. Istriana di Archeol. e St. Patria, Venezia.
- 1946 - *Il popolamento e le stirpi etniche della Venezia Giulia* - Riv. Sc. Preist., II, Firenze.
- 1957 - *Dal Paleolitico alla Civiltà Atesina* in «Storia di Venezia», vol. I, Centro Internaz. d. Arti e d. Costume, Venezia.
- 1958 - *I castelli della Venezia Giulia* in «Le Meraviglie del Passato», vol. II, Mondadori, Milano.